

La Bibbia nella letteratura rutena del primo Seicento

La Riforma ha influito decisamente sulla diversa percezione della lingua, del testo, dell'ideologia; ha provocato l'allontanamento dalla concezione medievale delle relazioni sempre fisse tra significante e significato, dall'assolutizzazione della forma e figura dello scritto come unico dato, immutabile ed ideale rivelazione di un'idea. Questa esternazione, nel caso dell'espressione verbale avveniva mediante la lingua, la quale sempre è stata uno strumento nelle mani di Dio – sia quando Egli ha deciso di confondere la lingua umana «perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro», sia quando gli apostoli cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi, sia quando anche sopra i pagani si è effuso il dono dello Spirito Santo ed anche loro hanno cominciato « parlare lingue e glorificare Dio» (Gn 11,7; At 2,2; 10,45-46).

Effetto immediato di questo cambiamento fu lo sviluppo rinascimentale della biblistica e di tutta la filologia sacra.¹

Anche il vasto regno degli Jagelloni, costituito federazione della Corona Polacca e del Granducato Lituano (dal 1569 - Repubblica Polacca) è stato coinvolto in questo

¹Cfr. DAVID A .FRICK: *Polish Sacred Philology in the Reformation and the Counter-Reformation. Chapters in the History of the Controversies (1551-1662)*, Berkeley-Los Angeles-London 1989 (=University of California Publications in Modern Philology 123).

ardore intellettuale e religioso. Per tutto il 16° secolo, le Sacre Scritture si sono trovate al centro dell'attenzione di tutti i cristiani, fossero essi cattolici, protestanti od ortodossi. Cresceva la quantità e la qualità delle traduzioni in lingua nazionale, tra cui polacco e ruteno². Per quanto concerne la lingua e la cultura polacca, di fondamentale importanza sono le traduzioni protestanti, come la Bibbia di Brest (1563), la Bibbia di Nieśwież (1571-72), le numerose edizioni del Nuovo Testamento, ma soprattutto quelle cattoliche: la Bibbia del Leopolita (Cracovia, 1561)) e la Bibbia di significato addirittura incomparabile nella traduzione del gesuita Giacomo (Jakub) Wujek (1599).

Nella cultura rutena un posto d'eccezione è stato occupato da Francesco Skorina, bielorusso di Polock, allievo delle università di Cracovia e Padova, il quale negli anni 1517-19, nella ceca Praga ha pubblicato col nome di *Bivlia Ruska* 23 libri dell'Antico Testamento.

Questa edizione, influita dallo spirito erasmiano, porta, come tutta l'attività editoriale di Skorina, i segni di un marcato interconfessionalismo, o, come più appropriatamente si direbbe oggi, ecumenismo. Qualche anno dopo, nella Vilnius lituana, il Skorina ha stampato per la seconda volta il *Salterio* slavo-ecclesiastico (1522) ed anche l'*Apostolos* – gli atti e le lettere degli Apostoli (1525).

Altro grande avvenimento fu, nel 1581, l'edizione ad Ostrog (Volinia) di una Bibbia slavo-ecclesiastica completa. In tutte le fazioni cristiane di grande popolarità godevano diversi testi, i quali cerchavano di ricavare il senso dei libri sacri, aggiungendo così alla lettura anche lo studio della Parola di Dio.

² Parlando di ruteno ho in mente una specifica lingua degli scritti antico – bielorusso ed antico – ucraini delle zone e del periodo della I Repubblica Polacca, differenti rispetto sia al cosiddetto russo antico che allo slavo ecclesiastico.

Dispute intorno a singoli testi, espressioni, parole, nel quadro della ricerca della verità filologica come garanzia della verità religiosa, sono il simbolo di questa nuova epoca. Come conseguenza naturale di ciò si doveva giungere ad una certa qual degradazione della sacralità della parola, inclusa la Parola di Dio funzionante sotto forma di testo. Paradossalmente ritorna la vecchia idea paleocristiana sulla prevalenza della istruzione orale sulla scrittura. L'insegnamento della Chiesa, la sua interpretazione ufficiale, la vigilanza del Sacro Magistero diventa un valore strumentale, una misura della correttezza della fede. Le Sacre Scritture e le scienze bibliche sono diventate argomento di discussioni spesso scomode, che sollevavano innumerevoli problemi, per quanto rimasti sul piano della schermaglia verbale, cresce dunque la posizione della Sacra Teologia, che sa quale uso dei libri divini è retto.

Nel 1558, nella Dilinga tedesca sono uscite due opere polemiche del famoso umanista polacco Stanislao Hosius - *Dialogus de eo, num calicem laicis, et uxores sacerdotibus permitti, ac divina officia vulgari lingua peragi fas sit* e *De expresso Dei verbo [...] libellus*. I trattati di Hosius godevano l'estrema popolarità, subito sono stati tradotti in diverse lingue (tedesco, francese, inglese, ceco); la traduzione polacca del secondo trattato è stata pubblicata a Cracovia nel 1562. Il cardinale congiungeva la difesa dell' ecclesiologia romana, del papato, del latino, del celibato, dell' eucaristia romana con l' idea dell' accesso limitato per i laici alle Sacre Scritture.³

Questa nuova tendenza fu accolta molto vivamente nello regno degli Jagelloni dai gesuiti, anzi tutto da padre Pietro (Piotr) Skarga. Nella sua opera, che ben presto si rivelò programmatica, *Dell'unità della Chiesa Divina sotto un pastore e*

³ SANTE GRACIOTI: *Il pensiero del polacco Hosius (1558) sull'uso liturgico del volgare slavo*, in *Studi in onore di Arturo Cronia* (=Collectanea di Studi sull'Europa Orientale 7), Padova 1967.

dell'allontanamento da lei dei greci⁴, troviamo l'affermazione che la Chiesa è più importante e *primogenita* rispetto alle Scritture, come Adamo rispetto a Mosè. Con il cappotto della parola di Dio *si può coprire qualsiasi eresia*, ma con la Chiesa no (col.262). Al fine di riconoscere «*la vera Chiesa di Dio* oggi non è più sufficiente neanche «l'annuncio del Vangelo, né tampoco il conferimento dei sacramenti» (coll. 539-558). La Chiesa di Roma, recando i sette segni della chiesa di Dio, garantisce la trasparenza, la purezza dell'insegnamento e la validità dei sacramenti; il quinto segno, secondo padre Skarga, è la «fertilità delle anime e l'effetto della parola di Dio è là dove essa è viva ed attiva e i cuori degli uomini sono compenetrati dalla parola di Dio». Grazie alla sua organizzazione soltanto la chiesa di Roma è la vera chiesa di Dio, e soltanto nel barca di Pietro si può ottenere la salvezza e la vita eterna. Per questo «per [raggiungere] la salvezza abbisogna prima sulla vera chiesa di Dio e interrogarsi e sapere, piuttosto che sul Verbo» (534; cfr. 243-247, 336).⁵

Camminando sulle tracce dei suoi precettori polacchi, il vescovo ruteno Hipatius Pocij (Potij), uno dei fautori dell'unione di Brest, afferma che «anche il diavolo, inducendo in tentazione Gesù Cristo nel deserto, ha allegato le Sacre Scritture, però rovesciandole in modo cattivo, non ebbe da tal uso nessun vantaggio»⁶.

⁴ PIOTR SKARGA: *O jedności Kościoła Bożego...*, Vilnius 1577. Seconda edizione ampliata: *O rządzie i jedności...*{*Del governo e dell'unità della chiesa sotto un pastore...*Cracovia 1590; entrambe le edizioni in *Памятники полемической литературы въ Западной Руси*, кн. 2 (=Русская Историческая Библиотека [RIB] VII), Pietroburgo 1882.

⁵ Vd. le bolle *Unam sanctam* di Bonifacio VIII (1302) e *Pastor aeternus* di Leo X (1516), anche i decreti trentini: *Sacrosanta* (1546) e la bolla *Benedictus Deus* di Pio IV (1564).

⁶[HIPACY POCIEJ]: *'ANTIPPHYSIS abo apologia...*, Vilnius 1600; reed. in *Памятники полемической литературы въ Западной Руси*, кн. 3 (=RIB XIX), Pietroburgo 1903, col. 484. L'episodio della tentazione di Gesù (Mt 4, 1-11; Lc 4, 1-13; cfr. Mc 1,12-13) e la sua interpretazione antieretica (s. Ambrogio, s. Agostino, Vincenzo di Lérins) sono stati riportati più volte da Hosius e dagli altri polemisti. Le parole dal brano: «poichè sta scritto» e «gettati giù» sono fondamentali per la giustificazione della

Quando la seconda edizione del trattato di Skarga giunse sul Monte Athos, questa trattazione delle sacre scritture provocò una violenta reazione del padre Ivan Višenskij, monaco ruteno; questi, tuttavia, nella sua replica non andò oltre la concezione paleocristiana della Chiesa come proprietaria delle Scritture e come tale esclusiva depositaria della prerogativa dell'interpretazione, non focalizzando quindi l'attenzione sull'epocalità della trasformazione nell'approccio alla lettera ed alla forma delle Scritture; paradossalmente, egli in sostanza appoggiò le tesi di Skarga, basata invece sull'insegnamento trentino sulle Scritture, la Tradizione e il Magistero della Chiesa. Contemporaneamente Ivan Višenskij metteva in guardia un attivista ortodosso di Leopoli affinché non esponesse (interpretasse) le parole di Cristo in maniera autonoma e affinché non sovrapponesse la retorica, le finzze letterarie al senso vero dei dettami biblici.

Così, dunque, nella coscienza dei cristiani di rito orientale della cattolica Repubblica Polacca, strappati dal loro patriarcato di Costantinopoli e diffidenti verso Mosca, si scontrava la vecchia, medievale concezione della Bibbia come elemento suddiviso, in maniera assai poco chiara, dall'unione di testi sacri, con la visione rinascimentale della Bibbia come un codice concreto o un insieme di libri biblici. La preponderanza della percezione liturgica del testo biblico ineriva ad entrambi i tipi di ricezione della Bibbia nell'Oriente ortodosso:

1. come codici particolari con un testo completo in una parte di essa (*evangelistarion, apostolos, salterio*)
2. come sistema di letture canoniche all'interno di altri testi liturgici (*euchologion, menaion, triodion*).

sfiducia mostrata alle parole bibliche citate dagli eretici e fuori della Chiesa romana e per il descrivere il funzionamento della Bibbia presso gli eretici e gli scismatici.

Inoltre la Bibbia funzionava come un forziere contenente reminiscenze, paragoni, citazioni e come collezione di ragionamenti, prove e perfino precedenti.

È seguito un particolare spostamento degli accenti, da una parte si è cercato di giungere al testo biblico puro, alla trasmissione incorrotta della parola di Dio, dall'altra si guardava comunque in maniera strumentale alle Scritture. Certamente sotto l'influsso protestante, si cominciò a guardare ai libri biblici come a libri da lettura, per es. agli atti degli apostoli come ad un testo, che presentava l'esemplare azione dei primi cristiani, così come numerosi codici omiletici sono stati concepiti dagli editori stessi più come manuali di etica e morale che non testi liturgici.

Trovandosi nel mezzo della disputa interconfessionale, al centro dell'attenzione, delle discussioni e delle polemiche fu inserito il problema dell'Eucaristia. Seguendo la scala di valori liturgica, all'Eucaristia è riconosciuto il posto più alto, un grado di rivelazione più ragguardevole rispetto alla liturgia della parola. La posizione centrale dell'Eucaristia dovette quindi portare all'abbattimento della frontiera tra il Corpo e la Parola, cosicché fu riconosciuta la maggior rilevanza dei messali rispetto ai testi biblici, cioè che il messale stesso uguaglia, se non supera, in importanza, il codice biblico. Ovviamente non fu tolto significato alla Bibbia, fu ribadito che ai fini della salvezza non è sufficiente il digiuno, la preghiera, ma è fondamentale la lettura delle Scritture, ma ci fu una trasposizione del periodo del Nuovo Testamento all'epoca contemporanea e fu innalzato il valore del messale; già i sacrifici e le vittime dell'Antico Testamento (Mosè, Salomone o Elia) erano terribili – dicevano - però sono incomparabili con il Mistero della messa, l'unico ed insostituibile atto di unione tra l'uomo ed il Salvatore.

Nella storia dell'umanità, è scritto, operarono tre leggi: la legge della natura (Abramo, Melchisedec, Isacco), l'altra di Mosè (sacrifici di vitelli ed agnelli) e la legge della

Carità con il sacrificio cruento di Gesù e la nostra incruenta Eucaristia. Così come il pettorale del giudizio di Aronne (cfr. Es 28,15-30) rammentava al celebrante ebraico le dodici tribù d'Israele, così il religioso cristiano compiendo il sacrificio prega per tutto il mondo riscattato dal sangue di Cristo. Per questo si può ammettere che il messale derivi dallo stesso Cristo e dallo Spirito Santo. È questo un libro sigillato che solo l'Agnello di Dio è degno di aprirlo e di leggerlo (Ap cap. 5).

Il problema di una gerarchizzazione consapevole ed ideologica della Parola e dell'Eucaristia va riconosciuto come uno degli argomenti più importanti della cultura rutena della prima metà del XVII secolo, e segnatamente nella Kiev del metropolita Pietro Mohila.

Una seconda questione, già nota dalla letteratura paleocristiana ed altomedievale ma adesso rispolverata, esposta e re-interpretata, è risultato il principio dell'estensione del concetto espresso col termine di Sacre Scritture. Si porta ad esempio la scena del II (IV) libro dei Re, quando il re Giosia, dopo il ritrovamento del libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele, si lacerò le vesti e disse: «difatti, la collera del Signore che si è accesa contro di noi è grande, perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro e nelle loro azioni non si sono ispirati a quanto è stato scritto per noi» (2 Re 22, 8-13). L'autore ruteno (Zaccaria Kopystenskij) riporta queste parole al suo tempo – una grande ira si è accesa contro i nostri padri perché non hanno ascoltato – però non la Bibbia, ma l'insegnamento dei santi padri della Chiesa – Giovanni Crisostomo, Dionigi l'Aeropagita, Atanasio di Alessandria, Basilio il Grande, Gregorio Nazianzeno e Gregorio Nisseno, Cirillo di Alessandria e Cirillo di Gerusalemme, Epifanio di Salamina, Giovanni Damasceno, Teofilacto di Ocrida ed altri teologi greci, e medesima sorte attende i contemporanei. Nè Platone, Socrate, Aristotele, nè Demostene si possono confrontare con la saggezza degli scritti ispirati,

che conducono alla celeste città; i padri trasmettono la saggezza divina – «là dove si trova il Signore, ci sono anche i suoi servi fedeli». Il Vangelo non si annuncia soltanto con la parola, ma con opere e libri che rafforzino la fede e la devozione, la quale deve essere accolta come ai tempi di Esdra (Ne 8,9). Nel Vangelo stesso è proprio Cristo ad annunciare la buona novella, ma la realizzazione di ciò di cui egli parla si concretizzerà soltanto in seguito. Senza gli Atti non ci sarebbe la storia della diffusione del Vangelo; il Vangelo è il Cristo, gli Atti sono lo Spirito e la storia da imitare, i concili e i libri dei Padri proseguono l'azione dello Spirito santo nella Chiesa di Cristo...

La Sacra Scrittura o le sacre scritture si inquadrano nel concetto dell'amore divino per l'uomo; le sue tappe sono seguenti: Mosè, che per due volte ricevette da Dio le tavole della legge, i profeti dei tempi in cui i libri venivano bruciati, Esdra, che salvò e mise insieme i libri, poi la ispirata traduzione in greco dei Settanta, e dopo ancora Gesù e il di Lui insegnamento, ed infine, dopo tutti questi, i teologi e gli insegnanti che hanno scritto libri per volontà di Dio per la nostra formazione. Vale la pena osservare che da tutto ciò consegue anche la consacrazione dell'arte tipografica, la stampa venne paragonata allo scrivere con il dito di Dio Padre sulle due tavole di Mosè (Dt 9,10)!

In questo modo anche gli ortodossi della Repubblica Polacca sono stati inclusi nella storia della salvezza, in quanto Dio acconsentì che la luce della fede splendesse sulla Rus' antica (kieviana), dove la mistica profezia di S. Andrea Apostolo si compì per mano di San Vladimiro il Grande e fu confermata dalla forza dei santi delle grotte

di Kiev. Le preghiere di questi santi – sottolineavano - servono oggi alla difesa e alla diffusione dell'ortodossia e dell'incontaminata parola di Dio.⁷

All'inizio del XVII secolo, tra gli ortodossi della Repubblica multietnica e multiconfessionale, la convinzione che la Sacra Scrittura sia solo una – e non la principale - delle forme della comunicazione di Dio con gli uomini ottiene nuove dimensioni e nuovo significato. Il compimento, l'introduzione e lo sviluppo della Buona Novella si compie attraverso le azioni degli uomini ispirati e con l'obbedienza al volere di Dio, che può chiamare ciascuno di noi a diffondere il Verbo divino e quello dei suoi servitori. È questa, dunque, un'ulteriore prova del fatto che la Chiesa Orientale, da quale la Metropolia di Kiev fa parte, possieda caratteristiche di pienezza ecclesiastica e garantisca quindi l'azione della Grazia Divina e la salvezza eterna, in contrapposizione alla concezione dell'esclusivismo soteriologico.

⁷ Nella polemica con i cattolici gli scrittori ruteni ricordano anche la leggenda sul codice vangelico, gettato dall' arcivescovo greco (s. Michele) nel fuoco e rimasto intatto, mostrando così la grandezza e la prevalenza del cristianesimo orientale.